

## NUOVI CONTRIBUTI ALLA BIOGRAFIA DI GIORGIO BAGLIVI

Lo scopo che intendo di conseguire con questa nota è duplice, e consiste in parte nella presentazione di dati finora sconosciuti della vita del Baglivi, in parte invece nella chiarificazione di certe questioni biografiche, che fino ad oggi non hanno avuto una soluzione soddisfacente e sicura. I dati da me raccolti riguardano un periodo, che va dal 1688 sino alla fine del 1694, e che può essere suddiviso in due tempi distinti. Il primo s'inizia con la laurea (circa luglio 1688), comprende i primi viaggi del Baglivi, il suo soggiorno presso il Bellini a Pisa (1689) e termina con la sua iscrizione presso l'Università di Bologna, quale uditore (1690). Il secondo comprende il suo soggiorno bolognese, nonchè un secondo gruppo di viaggi e termina con la sua dipartita da Bologna, per raggiungere il Malpighi a Roma (ai primi d'aprile 1692). Il terzo finalmente comprende il primo periodo della sua dimora romana, fino alla morte del Malpighi (novembre 1694). Le fonti documentarie che si riferiscono a questo periodo importante della vita del Baglivi, sono abbondanti e di altissimo valore, in quanto sono genuine e in gran parte inedite, alcune invece pubblicate in forma di sunti incompleti. Del tutto inedite sono le lettere da me trovate nel Carteggio Valsalva della Biblioteca Universitaria di Bologna (Manoscritti italiani N. 4030 e 4031), comprendenti lettere del Baglivi scritte al Valsalva e le bozze autografe di quest'ultimo al Baglivi e al Malpighi, nonchè alcune lettere di questi al Valsalva. Similmente inedita è la lettera del Baglivi scritta al Malpighi, custodita nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

Tutte queste lettere si riferiscono ai primissimi tempi della dimora romana del Baglivi, meno quella dell'Archiginnasio, scritta il 24 novembre 1691 da Bologna.

Delle 37 lettere del Baglivi scritte ad Antonio Magliabechi e custodite nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Fondo Magliab.

VIII, 203) le prime cinque — che vanno dal 26 novembre 1691 al 20 dicembre 1692 — non sono state minimamente utilizzate dal Salomon, nella sua monografia sul Baglivi<sup>(1)</sup>; esse possono esser considerate quindi quasi del tutto inedite.

Il terzo e più importante gruppo delle fonti documentarie da me utilizzate è rappresentato dalla collezione di 151 lettere della Biblioteca Osleriana dell'Università Mc. Gill di Montreal (Canada), scritte in parte al Baglivi, in parte al Malpighi e ad alcuni loro amici dai più grandi scienziati dell'epoca, dal 1687 al 1699, a cui si devono aggiungere 23 bozze autografe del Baglivi, mentre al gruppo principale appartengono 9 lettere autografe del Malpighi e 12 del Redi. Il complesso di queste lettere fu sunteggiato in modo breve, incompleto, inesatto e senza seguire l'ordine originale, da Fr. Scalzi nella « Gazzetta Medica di Roma » nel 1889. La squisita gentilezza del Dr. William Francis, bibliotecario della Osleriana e storico della medicina, mi fece entrare in possesso del testo integrale o parziale di quelle lettere che contengono dati nuovi per la biografia del Baglivi.

Se a queste fonti documentarie aggiungiamo le notizie autobiografiche sparse nell'« Opera omnia » del Baglivi, nonchè i dati biografici degli Autori dell'epoca, e finalmente un'opera biografica moderna, cioè la monografia del tedesco Salomon, già menzionata, otteniamo una mole tale di fonti, di cui nessun biografo fino ad oggi poteva disporre.

Entrando ora nell'argomento, dobbiamo dire subito, che malgrado la larga messe di documenti, non si riesce a risolvere con esattezza assoluta la prima questione che si presenta al biografo in ordine cronologico, quella cioè del luogo e della data precisa della laurea.

Mentre è sicuro che il Baglivi studiò a Napoli, pare che egli, per poter conseguire prima la laurea, dopo tre anni di studio, abbia preferito trasferirsi a Salerno. Lo Studio di Napoli richiedeva 7 anni di frequenza per la laurea in medicina e così il Baglivi non avrebbe potuto conseguire la laurea presso quell'Ateneo prima del 1692 (dato che egli nel 1685 si trovava già sicuramente iscritto a Napoli).

Cosa vediamo invece? L'ultima data sicura in cui egli si trovava

---

(1) SALOMON M., *Georg Baglivi und seine Zeit*, in « Zeitschrift für klinische Medizin », 1889, vol. 17.

a Napoli come studente è del luglio 1688 (1), mentre verso la fine del prossimo anno lo sappiamo già laureato a Firenze, presso il Bellini; ed è noto d'altra parte, che, non appena terminati gli studi, egli, dopo una visita a Lecce, compì un viaggio in Dalmazia. Da ciò segue logicamente, che se si laureò prima del 1697, come effettivamente avvenne, non poteva conseguire la laurea a Napoli, bensì a Salerno, il cui Collegio Medico si accontentava di quattro anni (e anche meno) di frequenza. Verosimilmente quindi la data della laurea è da collocarsi nella seconda metà dell'anno 1688, sicuramente dopo il luglio di tale anno, in cui egli si trovava ancora a Napoli.

Pur mancando quindi la documentazione, la logica dei fatti ci dimostra che egli conseguì la laurea a Salerno, quantunque avesse studiato a Napoli non meno di tre anni. Ciò non ci deve stupire. Facendo così, il Baglivi seguiva l'abitudine invalsa già da vari decenni, che rendeva possibile abbreviare notevolmente gli studi, e conseguire nello stesso tempo una laurea riconosciuta. Gli anni guadagnati in tal modo, egli saprà sfruttarli largamente. Aggiungiamo ancora, che lo Scalinci è evidentemente in errore, mettendo la data della laurea del Baglivi nel 1687, risultando da uno spunto autobiografico dell' « Opera Omnia » con certezza, trovarsi questi il 6 giugno 1688 a Napoli, « per far gli studi di medicina » (2), ed è là ancora nel mese di luglio.

Sorvolando sui primi viaggi del Baglivi, compiuti negli anni 1688-89 con lo scopo di visitare la Dalmazia e di passare un certo periodo di tempo presso il padre adottivo, Pietro Angelo a Lecce, poichè su questi viaggi possediamo solo dei vaghi riferimenti autobiografici (3), ai primi di novembre 1689 lo troviamo a Firenze presso il Bellini e segue quest'ultimo, dopo alcune settimane di soggiorno a Pisa, per assistere all'ultimo semestre delle sue lezioni, precedenti la giubilazione del Clinico tanto stimato dal Granduca di Toscana. Egli entra in rapporti personali col Bellini, preceduti da un frequente scambio di lettere di contenuto scientifico, la prima delle quali da parte del Bellini rimonta al 28 luglio 1687 (4) ed in cui questi riferisce al Baglivi su un calcolo vescicale allontanato con un felice intervento.

(1) BAGLIVI G., *Opere complete* (Ediz. italiana), Milano 1842, p. 753.

(2) Idem. La medesima opera e la stessa edizione, p. 399.

(3) Idem. Idem. pp. 41, 101, 165, 207, 211.

(4) *Lettera della Collezione Oslariana dell'Università Mc. Gill*, Montreal (Canadà) n. 2 (ff. 4), BELLINI al BAGLIVI.

Alla sua venuta a Firenze, il Baglivi volle farsi raccomandare al Bellini dal suo maestro napoletano, Luca Tozzi (1); ma il Maestro fiorentino vede già con chi ha da fare. Egli, mentre ringrazia il Tozzi degli elogi che fa al suo giovane allievo, gli promette di interessarsi di lui, ma soggiunge che il Baglivi farà strada anche da sè, perchè dotato di straordinaria intelligenza e di una volontà ferrea d'imparare.

Questo suo soggiorno presso il Bellini non dura più di alcune settimane, perchè egli prosegue verso il Nord. Per tutto l'anno 1690 siamo costretti di nuovo a ricorrere ai dati autobiografici. Sappiamo così, che in quest'anno egli frequentò gli Ospedali di Padova e si fermò per la prima volta a Bologna (2). Riferisce di aver osservato e sezionato in queste due città casi di calcolosi renale, clinicamente del tutto muti e di aver osservato a Padova casi di morbillo recidivanti. Apprendiamo che nello stesso anno navigò verso Venezia (3), osservando durante il viaggio un caso di forti convulsioni in un giovinotto. Anche a Venezia sostò per diverse settimane, frequentando gli Ospedali di quella città, per proseguire i suoi viaggi per gli altri centri universitari dell'alta Italia. È probabile che si recasse in quest'occasione a Pavia (4), ove strinse amicizia col Palilli, eseguendo insieme esperimenti, visitando ed osservando feriti alla testa, con lo scopo di studiare il comportamento della duramadre. È bene tenere a mente questo particolare, per ricordarlo in occasione dell'accusa di plagio, fattagli diversi anni più tardi dal Pacchiani.

Questi primi viaggi sono di un'importanza straordinaria per la formazione della sua mente. Egli trae la conclusione di « non giurare sulla parola di alcuno, ma con la sola guida della ragione e dell'esperienza, stabilii di rintracciare la verità » (5). Egli riconosce l'importanza straordinaria della sezione dei cadaveri, che « reca somma luce per iscuoprire le cause occulte dei morbi », nonchè per la ricerca della loro sede (6).

In linea generale lo scopo principale di questi suoi viaggi è

---

(1) *Lettera della medesima Collezione*, scritta da L. BELLINI (Firenze) a G. BAGLIVI (? destinazione) in data 3 nov. 1689.

(2) Vedi sopra, n. (4).

(3) Vedi sopra, n. (4).

(4) BAGLIVI G., *Opere complete* (Ediz. italiana), Milano 1842, p. 333.

(5) Idem., p. 247.

(6) Idem. Idem.

di imparare « quale fosse lo stato della medicina pratica » in quei tempi, dopo che tante novità erano state strombazzate per il mondo.

Se però questi viaggi gli sono di incomparabile utilità, egli si convince che studi e sperimenti gli daranno un risultato tangibile e condurranno alla verità ricercata, solo se eseguiti sistematicamente, con calma e sotto la guida di un Maestro, il cui nome fosse già garanzia per la serietà degli intenti e per la modernità dei metodi, ed il quale Maestro, mentre da un lato potesse dare delle direttive, non intralciasse le idee originali dei discepoli. Il Baglivi intuì che sotto quest'aspetto non esisteva che un maestro ideale, il grande Malpighi. D'altra parte i suoi viaggi lo convinsero, che nessun'altra città poteva offrire ad un giovane studioso condizioni così ideali, come Bologna. Verso la fine dell'inverno 1690-1691, più precisamente nella seconda metà del febbraio del '91, egli ritorna a Bologna, per un soggiorno prolungato. Ai primi dell'anno 1691 si trova ancora a Padova, ove opera un cane, iniettandogli nella vena giugulare dell'acqua calda<sup>(1)</sup>. Questo ritorno pone fine al primo periodo di viaggi e segna l'inizio dei suoi rapporti più intimi col Malpighi e con lo Studio di Bologna, protrandosi fino ai primi di aprile 1692, epoca della sua definitiva partenza per Roma. Quantunque anche questo periodo sia interrotto da numerosi viaggi, il suo punto di partenza e di ritorno rimarrà in questi due anni sempre Bologna col suo Ateneo, al quale si lega con un vincolo organico, iscrivendosi quale « uditore » alla scuola del Malpighi<sup>(2)</sup>, mentre più tardi viene eletto Priore degli scolari Artisti<sup>(3)</sup>.

Essendo il nostro scopo principale di portare nuovi contributi alla vita del Baglivi con documenti inediti, tralasciamo di

(1) Idem. pag. 755.

(2) *Archivio di Stato di Bologna, Archivio dello Studio. Attestati, certificati*. In data del 29 agosto 1691. Esiste un certificato autografo del MALPIGHI, col seguente testo: « Die 29 augusti 1691, Bononiae. Fidem facio, et attesto ego infrascriptus publicus Medicinae Professor. Perillustrem Dominum Georgium Baglivum Neapolitanum meum esse auditorem, et sedulam Medicinae operam dare, in quorum fidem haec propria manu firmavi. Marcellus Malpighius ». Nel Registro degli studenti, sotto la data del 7 sett. 1691 (p. 198, n. 1982), si trova la seguente iscrizione: « Die 7 septembris 1691, Δ Georgius Baglivus Lyciensis ex Regno Neapolitano. Studet Medicinae pocus D. Marcellum Malpighium ».

(3) *Lettera di Fr. Redi al Baglivi*, in data del 22 dic. 1691. Collez. Osleriana. Lettera n. 68, fol. 110.

analizzare la sua attività scientifica bolognese, cosa del resto già fatta in un altro nostro lavoro (1). L'inizio di questa sua attività scientifica viene ostacolata da una malattia, per fortuna di breve durata; infatti da una lettera di Antonio Magliabechi, in data del 1<sup>o</sup> marzo 1791, apprendiamo che questi si congratula con lui per la riacquistata salute. Segue quindi un'attività intensa di stretta collaborazione col Malpighi e col cerchio ristretto dei suoi collaboratori, specie col Valsalva, col Bonfiglioli, con l'Albertini, coi quali egli eseguisce i noti esperimenti sulla legatura e il taglio del nervo vago del cane, sull'azione della cantaride e di altre sostanze iniettate nelle vene del cane, sulla struttura della duramadre, sulla circolazione del sangue nella rana e molte altre ricerche di vario genere. In questo periodo di tempo, mentre egli impara ad apprezzare, stimare ed ammirare l'incomparabile Maestro, anche in quest'ultimo nasce una simpatia verso il suo giovine ed intelligentissimo discepolo. Avviene così che quando ai primi di ottobre del 1691 il Malpighi lascia definitivamente Bologna, per diventare Archiatra di Innocenzo XII, il più colpito degli allievi è proprio il Baglivi, per il quale il soggiorno a Bologna perde ogni scopo. Appena partito il Maestro, egli si decide di fare un breve viaggio di esplorazione in Toscana, « affine di conoscere » — come riferisce in una lettera ad A. Magliabechi (2) — « e riverire gli uomini illustri nelle lettere ». Egli pensa in primo luogo al Bellini, il quale, ritiratosi nel frattempo dall'insegnamento, si era stabilito a Firenze. Quantunque di vecchia conoscenza col Bellini, egli chiede per iscritto al Malpighi, da pochi giorni a Roma, una lettera di raccomandazione con l'intenzione di consegnarla personalmente al sopraddetto. Il Maestro lo accontenta subito, inviandogli a Pisa, in data del 27 ottobre un plico, contenente la risposta e la lettera richiesta per il Bellini (3). E' in errore quindi lo Scalinci, quando in base al breve sunto dello Scalzi parla di una lettera al Lancisi. Quest'ultimo si trovava a Roma, mentre il Baglivi in questa epoca non pensava ancora di raggiungere il Malpighi. Se questo caso si fosse verificato, non ci sarebbe stata alcuna necessità di

---

(1) *Comunicazione fatta al Centro Piemontese dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, l'8 ottobre 1948.*

(2) *Lettera di G. Baglivi scritta ad A. Magliabechi in data del 29 agosto 1691.* Bibl. Naz. Centrale di Firenze, Fondo Magliabechi, VIII, 203.

(3) *Lettera del Malpighi al Bellini in data del 27 ott. 1691.* Collez. Osleriana. Lettera n. 108, fol. 175.

una presentazione scritta: e infatti, quando diversi mesi più tardi il Baglivi si reca a Roma, viene presentato personalmente dal Malpighi al Lancisi, al Pacchioni ed agli altri medici noti della Città eterna. In questa lettera il Malpighi spiega al Bellini le intenzioni del suo ex allievo, il quale « desidera l'honore della dotta conversazione... havendo già goduto delle... dottrine » del Maestro toscano, ed egli spera dalla sua humanità che « questo favore, e tutti gl'honori, che compartirà a questo buon Letterato » farà, come se si trattasse di se stesso. Purtroppo, il Baglivi non ebbe occasione di presentare questa lettera, e lo dimostra il fatto stesso, che essa è rimasta presso di lui. Infatti, da una lettera scritta da quest'ultimo al Magliabechi<sup>(1)</sup>, apprendiamo, che egli si fermò a Pisa un solo giorno, « dopo il viaggio per le più ragguardevoli città della Toscana, come Siena, Firenze... », perchè, arrivato un suo zio, il quale doveva proseguire d'urgenza per Venezia, cambiarono cavallo e proseguirono per Firenze, donde ripartirono subito per Ferrara, ove, lasciato lo zio, egli ritornò a Bologna. Il viaggio, senza l'intervento dello zio, si sarebbe prolungato fino a Napoli, come risulta da una lettera di Fr. Redi, scritta a Francesco d'Andrea a Napoli, in cui il Redi elogia il Baglivi per i suoi viaggi, « che lo fanno conoscere da per tutto per un vero ingegno superiore ».

Come abbiamo detto prima, il Malpighi accompagnò il biglietto di raccomandazione scritta al Bellini, con una lettera indirizzata al Baglivi. In questa lettera che porta la data del 26 ottobre 1691<sup>(2)</sup>, il Maestro, rispondendo al Baglivi, il quale pare che abbia consigliato qualche rimedio al Papa, sofferente in seguito ad una caduta<sup>(3)</sup>, dice, che « Sua Santità si annoia talmente dei remedi, che con difficoltà fa un bagnolo ». Egli si lagna anche, perchè si trova « di continuo al servizio di Sua Santità, nè ancora ho preso pratica del paese e delle persone » e prega il Baglivi di tenerlo « informato delle curiosità che ne avrà ricavato dal suo viaggio ».

Ritornato a Bologna, come apprendiamo da un'altra lettera

---

(1) *Lettera del Baglivi ad A. Magliabechi in data 26 nov. 1691.* Bibl. Naz. Centr. Firenze.

(2) *Lettera scritta dal Malpighi al Baglivi in data del 26 ott. 1691.* Collez. Osleriana. Lettera n. 107, fol. 174.

(3) MÜNSTER L., *Corrispondenza inedita fra M. Malpighi e il medico Modio sulle conseguenze dell'infortunio del Papa Innocenzo XII*, in « *Rivista Medica per il Clero* », 1947-48.

scritta al Magliabechi (1), il Baglivi superò nel gennaio 1692 « una grave infermità di febre maligna » che lo ha « travagliato » per tutto il mese ed era accompagnata « da gravissimi accidenti di delirio e raffreddamento di parti esterne, con aggiunta di una gran debolezza di forze ». La decisione del Baglivi dopo il suo ritorno era di trattenersi a Bologna sino alla fine delle lezioni di anatomia, cioè sino alla fine del marzo 1692.

Le lettere scambiate dopo la partenza col Malpighi, maturano però in lui un'altra decisione. In data del 15 dic. 1691 (2) il Maestro s'interessa con malcelata nostalgia delle occupazioni del Baglivi: « m'immagino che costì si trattenga con gli amici in osservazioni anatomiche, cosa da me tanto desiderata... » ma non ancora concessa. Questa lettera non può essere considerata quale risposta a quella del Baglivi, scritta il 24 nov. dello stesso anno, subito dopo il suo ritorno dalla Toscana. In questa, dopo aver riferito sull'andamento del viaggio press'a poco nei termini descritti al Magliabechi, dice testualmente: « Avendo poi intenzione di trattenermi qui fino a marzo venturo, dopo la lettura dell'Anatomia, supplico la sua somma gentilezza di onorarmi coi suoi stimatissimi cenni, per compiere in parte a quel molto che devo alla sua stimata compitezza e benignità; assicurandola che insino che viverò, darò sempre nuovi incentivi al mio animo di ricordarmi continuamente di un mio così prodigo e liberale Benefattore e Padrone... la prego insomma di comandarmi liberamente e tenermi per uno dei più devoti Servi ». Fu questa lettera il preambolo di un'altra, in cui egli si offre di raggiungere il Maestro a Roma, oppure il Maestro intuì questa sua intenzione da queste righe? Non lo sappiamo. Fatto sta che nella sua lettera del 5 gennaio 1692 (3), il Malpighi, dopo un esordio in cui s'interessa delle osservazioni sui cadaveri umani e sui bruti ed in cui chiede notizie sui risultati circa la legatura della vena cava del cane, aggiunge: « lo non posso attendere in alcun modo ai miei studi, essendo occupato in scrivere lettere inutili », poi, a mo' di conclusione: « Mi sarà carissima la sua venuta quà, forse allora avrà più otio... ».

(1) *Lettera del Baglivi ad A. Magliabechi in data del 22 febr. 1692* (Fondo Magliabechiano), già rip. alle note 2 di p. 8 e 1 di p. 9.

(2) *Lettera del Malpighi al Baglivi*. Bibl. Osleriana. Lettera n. 73, fol. 124.

(3) *Lettera del Malpighi al Baglivi in data del 5 gennaio 1692*. Bibl. Osleriana, Lettera n. 109, fol. 176.

Il Baglivi non poteva attendere nulla di più bello e gradevole: la sua decisione è presa e nella sua lettera del 22 febbraio lo comunica al Magliabechi (1): fino alla fine di marzo rimarrà a Bologna, poi si recherà, per trattenersi un po' a Venezia, « per poi passar a Padova », e si tratterà « in quelli Studi sino alla metà di Maggio, per osservare la lettura in quell'Orto de' Semplici, finita la quale... » sarà « subito di partenza verso Roma » per fermarvisi almeno per un anno. Nel passaggio per Roma, vuol prendere la via di Loreto, per venerare la Santa Casa. Il progettato viaggio in Germania, Olanda ed Inghilterra va quindi a monte, nè verrà mai effettuato, contrariamente all'affermazione di certi Autori.

Però anche questo progetto si modifica e ai primi di aprile del 1692 egli raggiunge il Malpighi a Roma, « con tanta soddisfazione e contento di quest'ultimo (2) », il quale lo fa alloggiare nel suo appartamento al Quirinale. Non appena arrivato, egli ragguaglia del suo arrivo il Valsalva (3), comunicandogli di aver ripreso per ordine del Malpighi gli esperimenti di iniezione della cantaride nella circolazione del sangue, insieme all'Astante (il Pacchioni) dell'Ospedale della Consolazione. Del suo felice arrivo egli dà notizia al Bellini, al Redi e a vari scienziati stranieri.

Non passa molto tempo ed egli apprende il pensiero di questi uomini sulla sua nuova situazione. Così il Bellini (4), mentre loda l'ottima scelta che egli fa del suo vivere, nel trattare con ogni sorta di scienziati, dice che « quella del Sr. Malpighi io la stimo così squisita, che io audisco dire, che al paragone di lui Ella sia giustamente per giudicare vile ogni altro e godo che Ella sia per trattare di quelle tante cose, in cui il Sr. Marcello è unico ». Anche il Redi si rallegra con lui (5), che egli « goda costì in Roma della dotta conversazione... del Sig. Malpighi ». Il Duverney gli scrive da Parigi (6), congratulandosi, « quod nunc Romae a cele-

(1) Vedi nota 1 di pag. 113.

(2) *Lettera di Michelangelo Fardella al Baglivi da Padova, in data del 28 apr. 1692.* Collez. Osleriana. Lettera n. 63, fol. 106.

(3) *Lettera del Baglivi ad A. M. Valsalva, datata in Roma, il 26 apr. 1692.* Bibl. Universitaria, Bologna. Manoscritti italiani n. 4030.

(4) *Lettera di L. Bellini al Baglivi, datata in Firenze, 5 maggio 1692.* Collez. Osleriana. Lettera n. 69, fol. 118.

(5) *Lettera di Fr. Redi al Baglivi, datata il 27 ? sett. 1692.* Collez. Osleriana. Lettera n. 57, fol. 95.

(6) *Lettera di Jos. Duverney, Parigi, al Baglivi il 3 sett. 1692.* Collez. Osleriana. Lettera n. 77, fol. 131-132.

berrimi Malpighi incomparabili dexteritate et iudicio in Anatomicis et Medicis disciplinis instruaris... Fortune itaque Deus caeptis suis quod sub tanto Viro qui miraculum est Italiae vestrae, prima medicinae rudimenta haurire satagas; nec fallor quod sub tanti cultoris aura uberimam doctrinae tuae... imperiturus eris».

Gli autori di queste tre lettere non hanno affatto l'intenzione di fare dei complimenti al Baglivi. Essi sanno bene ciò che dicono. Essi hanno compreso bene il significato dell'arrivo e della permanenza del Baglivi presso il Malpighi. Il vantaggio era reciproco. Per il Malpighi la vicinanza del discepolo significava il termine di un periodo di forzato isolamento: aiutato dal Baglivi nel disbrigo della corrispondenza ufficiale, nel riordinamento dei manoscritti, nella correzione delle bozze, nel disimpegno di varie mansioni e commissioni nell'Urbe ed in campagna, egli acquistava un segretario impagabile, guadagnando del tempo, che da ora in poi poteva impiegare di nuovo agli studi preferiti; nel discepolo intelligente ed avido di imparare egli ebbe la persona più adatta per la discussione dei più svariati argomenti scientifici e l'uditore più riconoscente dell'esposizione delle proprie idee. Il Baglivi poteva leggergli i libri e trattati scientifici man mano che gli venivano mandati o riferirgli del loro contenuto. Egli poteva incaricare il Baglivi dell'esecuzione di certi esperimenti, per i quali le sue incombenze non gli lasciavano il tempo necessario. Infine il continuo contatto col suo discepolo di Bologna gli faceva pesare meno la mancanza dell'attività didattica, a cui era abituato fin dalla sua gioventù.

Per il Baglivi invece la convivenza col Malpighi significava di avere l'esclusività degli insegnamenti del Maestro, di poter assimilare la sua mentalità scientifica, di aver una preziosa guida nello sviluppo della sua individualità scientifica e morale. Il Malpighi lo introdusse inoltre nell'ambiente ospedaliero di Roma, facendogli acquistare delle preziose conoscenze, ponendo così le basi della sua carriera scientifica. «Fà d'uopo», dice il Baglivi, «che tu sappia, o Lettore, che appena fui in Roma, nell'anno 1692, acquistai l'amicizia del D. Lelio Trionfetti, collega nostro e del Pacchioni... Per lo che, essendo esso medico secondario nello Spedale della Consolazione, ed avendo io per sua cagione spesso facoltà di fare delle osservazioni... li abbiamo confermati colla sezione dei cadaveri... e colla ispezione di varî animali... (1)» e

(1) BAGLIVI G, *Opere complete*. Ediz. italiana, Milano 1842, p. 314.

altrove: « Il Dr. Pacchioni mentre era medico secondario nello Spedale della Consolazione, spesso faceva meco molti anatomici esperimenti e sopra animali vivi, e sopra cadaveri degli uomini... (1) »; e noi possiamo aggiungere che tutto ciò avveniva per merito ed intervento del Malpighi. Questi introdusse inoltre il Baglivi nell'ambiente della Curia e nel ceto della sua migliore clientela, e mentre lo perfezionava vieppiù nella pratica medica, poneva le prime basi della sua futura vasta clientela.

La collaborazione fra i due uomini diventa in breve tempo talmente intima, che il Baglivi può comunicare dopo soli quattro mesi di soggiorno romano con un certo orgoglio al Magliabechi la notizia, di trovarsi « a Roma col Sig. Malpighi affine di perfezionarsi » maggiormente nelle cose anatomiche, e di star « ancora indeterminato circa la partenza per Lecce o pure alli Studj Ultramontani », ma dubita « fermarsi per qualche anno in Roma, secondo i motivi » di suo padre (2).

Quando poi suo padre, un anno dopo l'arrivo di Giorgio a Roma, si rivolge in una lettera al Malpighi per sentire il parere del maestro su suo figlio (3), questi gli risponde, che egli considera una « fortuna di avere continua servitù e pratica col signor Giorgio... poichè egli è di ottimi e dolcissimi costumi, applicatissimo allo studio, non tralasciando minima occasione di imparare ». Nel suo « lontano esilio dai Parenti et amici la sua conversazione et aiuto » lo « sollevano unicamente » e « veramente consolano e animano la sua docilità, curiosità et applicatione (4) ». Egli conclude, che solo malvolentieri lo vedrebbe partire da Roma. E noi possiamo esser tranquilli, che nulla era più lontano sia dalla mente del padre che del figlio.

Attraverso il Malpighi la fama del discepolo arriva anche presso i grandi scienziati esteri. Così il Manget di Ginevra gli dà l'incarico di inviare un suo lavoro per la sua opera in preparazione. Il Baglivi nella sua risposta, gli traccia un breve curriculum vitae, dicendo che si dedica da quasi sette anni ai lavori scientifici,

(1) *Idem*, pp. 330-331.

(2) *Lettera del Baglivi ad A. Magliabechi da Roma, in data del 23 agosto 1692*. Bibl. Naz. Centrale, Firenze. Fondo Magliabechiano, VIII, 203.

(3) *Lettera di Pietro Angelo Baglivi al Malpighi*. Bibl. Universitaria di Bologna. Manoscritti Malpighiani, vol. VIII.

(4) *Lettera di M. Malpighi a Pietro Ange'lo Baglivi*, (Minuta di mano di G. Baglivi), *datata in Roma l'1 (?) apr. 1693*. Collez. Osleriana. Lettera n. 44. fol. 76-77.

due dei quali ha passato a Bologna col Malpighi, seguendo poi questi a Roma, ove, col di lui favore « in aula Pontificia non infimum locum promvereor, eique continue assideo in Anatome, Praxi et Consultationibus prosequendus sum... » (1) Rispondendo ad una lettera del Régis di Parigi, il Baglivi ci tiene pure a ragguagliarlo sui suoi rapporti col Maestro: « ... presentemente... mi trovo in Roma sotto la disciplina e direzione del Sig. Malpighi, per acquistare maggiori progressi nella medicina, mentre di continuo facciamo lunghi discorsi della sua somma dottrina... (2) ».

Tutte queste lettere dimostrano chiaramente, che lo scopo del soggiorno del Baglivi a Roma era il perfezionamento nelle cose scientifiche, anatomiche e pratiche presso il Malpighi. I loro lunghi discorsi, le intense discussioni e l'estesa corrispondenza dimostrano che il lavoro compiuto nella collaborazione intima, durata due anni e mezzo, è stato denso e proficuo. D'altra parte le ricerche e gli esperimenti eseguiti dal Baglivi sotto le direttive del Malpighi all'Ospedale della Consolazione provano che nè le occupazioni

(1) *Lettera del Baglivi a I. I. Manget (Parigi)*, in data 1 agosto 1693, (Minuta), Lettera n. 94, fol. 153.

(2) *Lettera al Baglivi da Roma, a P. S. Régis, Parigi*, in data 5 luglio 1694. Collezione Osleriana. Lettera n. 52, fol. 85-87. (Minuta di mano del Baglivi).

Oltre alle opere biografiche già citate nel presente elenco, debbo citare alcune biografie moderne, di importanza fondamentale, senza le quali è impossibile uno studio profondo sul Baglivi.

SCALINCI NOÈ, *Deve Giorgio Baglivi considerarsi « raguseo » ovvero « leccese »?*, in « Riv. di Storia delle Scienze Mediche e Naturali », anno XIV 1923, n. 3-4.

SCALINCI NOÈ, *Ancora della « patria » e della « paternità » di Giorgio Baglivi*, in « Rinascenza Salentina », n. 23, 1942.

SALOMON M., *Giorgio Baglivi*, in « Münch. Med. Wochenschrift », 1885, nn. 48 e 52.

SNAHOFF K., *Giorgio Baglivi*, in « Münch. Med. Wochenschrift », 1907, n. 2.

È da notare che i sunti delle lettere della Collezione Osleriana, fatti da Fr. Scalzi prima che questi prendessero la via per l'estero, sono stati numerati in un ordine diverso da quello di oggi. Nel presente lavoro, o meglio nell'elenco delle fonti, seguo la numerazione e l'impaginazione della Biblioteca Osleriana. Circa il Salomon debbo dire che le sue due biografie non sono identiche. Quella uscita nel 1885 è quasi una nota preliminare alla vastissima monografia uscita nel 1889 nella « Zeitschrift für Klinische Medizin ». Questa ultima, pur non conoscendo ancora l'Autore le lettere sunteggiate dallo Scalzi, è indubbiamente la biografia più profonda, più estesa e più completa del Baglivi.

professionali (compreso il suo alto ufficio d'archiatra), nè la salute malferma, nè l'età potevano trattenere il Malpighi di occuparsi del Baglivi da vero maestro. Come tale ce lo presentano i fatti e come tale lo consideravano tutti quelli che conoscevano i loro rapporti e che ebbero qualche relazione con essi.

Con la morte del Malpighi la carriera del discepolo prende un'ascesa rapidissima e ciò dimostra che le basi ne erano accuratamente preparate dal maestro. Non passarono due anni dalla morte del Malpighi ed egli ottiene il posto di primo medico della Corte papale. Nello stesso anno (1696), vincendo un concorso pubblico, sale sulla cattedra di Anatomia della Sapienza, rimasta vacante col ritiro del Lancisi. Diventa ben presto il medico più ricercato e popolare di Roma e nel 1697, dopo che le sue opere, tradotte in varie lingue, gli ebbero procurato grandi onori in tutto il mondo, fu eletto socio della Società Reale d'Inghilterra, al posto lasciato vacante dal Malpighi. Questa nomina fu seguita da altre, di Accademie estere ed italiane.

Tutto ciò appartiene però ad un periodo della vita del Baglivi, in cui non esistono più punti oscuri e questioni non ancora risolte.

Se con la presente nota siamo riusciti a contribuire con nuovi dati alla biografia del Baglivi e a far dissipare alcune incertezze, crediamo di aver reso un servizio in prima linea alla memoria di questo grande Clinico, morto nel fiore degli anni, la figura del quale merita di splendere nella sua vera luce. Secondariamente abbiamo voluto rendere omaggio al suo grande maestro, Marcello Malpighi, alla cui figura, come ho dimostrato, quella del Baglivi è indissolubilmente legata.

LADISLAO MÜNSTER

## APPENDICE DI DOCUMENTI INEDITI

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA

COLLEZIONE AUTOGRAFI:

Vol. V

*N. progr. 1178***Lettera di Giorgio Baglivi a Marcello Malpighi.***Ill.mo Rev.mo Sig. mio Padrone sempre Oss.mo,*

Il puro motivo di ossequio e parziale osservanza che professo a V. Ill.mo mi spinge a riverirla con questo mio divoto foglio, ed insieme a darle parte del mio ritorno in Bologna, dopo il viaggio fatto ultimamente per le più rimarchevoli città della Toscana al fine di conoscere e riverire gli uomini illustri nelle lettere come ho fatto in Siena, Firenze, Pisa, Lucca e dove con quanti mi fu permesso discorrere, si fa particolare stima del suo gloriosissimo nome; e sommamente mi dispiace di non avermi potuto trattenere in Pisa se non tre soli giorni a causa che essendo in quel mentre pronto in Livorno dopo haver fatto la contumacia in Civitavecchia un mio zio suo servo che per negoty proprii passava in Venezia, mi è convenuto partire seco subito ed accompagnarlo sia a Ferrara, da dove gionsi qui hiersera, onde come sopra diceva ho havuto molto a discaro di non essermi stato permesso a fare una dimora in Pisa di otto o dieci giorni per discorrere più strettamente con quei buoni Letterati, e riverire divotamente più volte di quel che ho fatto, quella Cattedra sulla quale V. S. Ill.ma ne' passati anni fè' le prime prove del suo inarrivabile talento; nulladimeno in quei tre giorni osservai tutto il particolare sì delli studii come della Città la quale se fusse un poco più abitata, io al certo non la cambierei con le migliori della Toscana, sì la vaghezza delle colline e sito dove sta posta, sì per la vicinanza al mare, e bella vista del fiume Arno che per mezzo le passa e soprattutto per il famoso studio che in essa vi è: Del resto nel mio ritorno da Pisa a Firenze non ebbi tempo di andare a riverire un'altra volta il mio Sig. Bellini come promisi a V. Ill.ma con una mia scrittale da Pisa giorni passati imperciochè camminando con cavalli di cambiatura, ci convenne partir subito subito da Firenze senza punto fermarvisi.

Avendo poi intenzione di trattenermi qui sino a Marzo venturo dopo la lettura dell'Anatomia; supplico la sua somma gentilezza di onorarmi coi suoi stimatissimi cenni per compire in parte a quel molto che devo alla sua innata compitezza e benignità, assicurandola che insino ché viverò, darò sempre nuovi incentivi al mio animo di ricordarmi continuamente di un così prodigo e liberale Benefattore e Padrone; ma lasciate da parte queste espressioni di vero affetto la prego insomma di comandarmi liberamente e tenermi per uno dei suoi più divoti Servi. Soggiungo umilmente a V. Ill.ma della consaputa licenza dei libri proibiti, imperciochè havendo una gran tentazione di cominciare

a leggere l'opra di Cardano senza aspettare la licenza dubito di non cascarmi nella censura, e ciò è causa che già me li trovo in casa.

E qui stando sicuro dei suoi stimatissimi favori le ratifico la mia inalterabile osservanza e divotamente le bacio le mani di vostra Signoria Ill.ma Rev.ma

GIORGIO BAGLIVO

Bologna, 24 9.vembre 1691

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

CORRISPONDENZA VALSALVA

M. 4.030

**Lettera di Giorgio Baglivi ad A. M. Valsalva, da Roma a Bologna, in data 26 Aprile 1692.**

*Mio Illustre et Stimato Signor Padrone Mio Eccellentissimo,*

Il debito di osservanza che professo a V. S. Ecc.ma mi spinge a darle parte del mio felice arrivo (sic) in questa Città dà puochi (sic) giorni in quà, acciò un mio Padrone sappia dove indirizzare i suoi graziosissimi comandamenti; e li havrei scritto prima se non fussi stato occupato da urgenti negotij, e divertito dalle bellezze di questa Città; del resto qui vado giornalmente facendo qualche osservazione nè cadaveri, e l'altro giorno per ordine del Signor Malpighi con questo Astante dell'Ospedale della Consolatione habbiamo tentato varij sperimenti sopra il sangue e siero humano con soprafonderli, e mischiarvi la polvere di cantarelle e dimani habbiamo determinato di aprire la jugulare d'un cane e d'infonderli qualche portione di tintura di cantarelle, per vederne gli effetti che ne susseguiranno, de' quali V. S. Ecc.ma ne sarà partecipata a suo tempo.

Del resto aspetto da Lei qualche nuovo sperimento ò osservazione fatta di fresco, per mia guida e consolatione. Il Sig. Malpighi divotamente la riverisce e la prega de' suoi comandi. Et io per non più infadarla resto sempre più di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

*Obbl<sup>mo</sup> Servitore*  
GIORGIO BAGLIVO

Roma, 26 Aprile 1692

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

CORRISPONDENZA VALSALVA

M. n. 4030

**Risposta del Valsalva alla precedente lettera del Baglivi, in data 10 Maggio 1692.**

*Ill.mo Sig.re Mio Padrone Colendissimo*  
*Signor Giorgio Baglivi*

Godo del di lei felice arrivo in Roma e moito più intendendo come V. S. Ill.ma si tiene (sic) occupata in varij studij e principalmente nelle sezioni di

Cadaveri come ancora nel mischiare non solo la polvere delle cantarelle al sangue fuori del corpo, ma di più con la tintura delle stesse (nel) procurare ne' vivi animali la Chirurgia infusoria, invidiati e molto desiderati da me, ma senza discapito della nostra Amicizia, tanto più, per venire questi (studi) assistiti dall'eterna memoria d'un mio Maestro, la di cui assenza io compiango. Circa i miei studij ed osservazioni si puole ella immaginare quali siano, mentre essendo come una nave senza guida, non posso se non aprodare dove la gomena casualmente mi spinge. Diròle però in breve ciò che mi è accaduto ultimamente vedere in una Vacca. Questa era di corporatura assai grande ed aveva la faia (sic) e le corna, talmente formate, che da i compratori di simili animali veniva creduta un Buve, e per tale sarebbe da lui stata accettata, si utera simul cum pudendis femina non l'avessero mostrata. Fu la stessa comprata da un Beccaiò e destinata al macello, e tagliata dal settore in quel modo à lor più proprio; li ritrovarono l'utero, insieme con l'altre parti annesse, che da questi qui solitamente si sogliono considerare, ma quello che è il mirabile è, che mentre vedevano tagliare le mammelle (per altro smunte e piccole di corporatura, come nelle vacche vecchie s'osserva, eguale per appunto questa credevasi) lateralmente a queste ritrovavano due Testicoli, nel sito che si sogliono tenere i Tori, onde lo stesso Beccaiò restando di ciò molto ammirato, e cercò un medico per mostrarli e narrarli il fatto, e capitandomi nelle mani quelli due testicoli, ritrovai essere questi veri e legittimi, mentre si vedevano tutte quelle parti che all'esatta struttura d'un testicolo si ritrovano, osservandosi sino nel testicolo ed eiaculatorio la struttura del seme; non m'è stato concesso il potere esaminare dove terminasse l'eiaculatorio mentre il tutto mi diede nelle mani quando l'animale era in più pezzi diviso. Se questa Vacca o Toro habbia mai figliato, non ho per anche potuto sapere, benchè i Beccai secondo i loro motivi asseriscano convenevolmente di sì.

Mentre dicono che quando le vacche non figliano, non si lasciano invecchiare, ma presto si consegnano al macello. Altro non soggiungo, per non più a lungo tediarla. Mentre pregandola a darmi contezza di ciò che stia succedendo negl'esperimenti delle cantarelle, ed à riverire a mio nome Monsig.<sup>re</sup> Malpighi, al quale riferirò l'istoria dell'Hermafrodita con dire a lui io non ho immediatamente scritto circa ciò per non tediarlo troppo frequentemente con lettere, e confermandomi a suoi comandi mi professo

*Suo Oblig.mo Servid.re*

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA  
CORRISPONDENZA VALSALVA - MANOSCRITTI ITALIANI  
n. 4031

**Lettera di Giorgio Baglivi in data 27 Maggio 1692, in risposta alla precedente lettera del Valsalva.**

*Ill.mo Sig. mio Pr. Colmo*

Sono debitore alla stimatissima di V. S. Ill.<sup>ma</sup> di 10 maggio corrente che non mi è capitata prima di l'altro hieri, per causa d'essermi tratenuto alcuni

giorni in Frascati, essendo hora il tempo di villeggiare in Roma, e sfogare alquanto questi benedetti viticoli che predominano nel suo'lo Romano.

Intanto gliene rendo le dovute gratie della memoria che tiene d'un suo divoto Servitore ambiciosissimo delle di lei stimatissimi cenni e la prego di contracambiare i favori mi fa col comandarmi. Godo poi sommamente delle osservazioni fatte nella Vacca ermafrodita; con haver in quella osservato i testicoli non dissimili da quelli dei Bovi, ed il Sig. Malpighi che la riverisce cordialmente m'ha detto appunto hieri di non haver lui ciò osservato, nè letto in nissuno Autore, che certo è cosa rara e detto Sig. Malpighi è stato prima ch'io lo dicessi ragguagliato dal Ill.mo Dott. Albertini, hora la prega di rescrivere a suo comodo con ragguagliarci se la tessitura di detti testicoli era glandulosa, o pure filamentosa per maggior chiarezza della cosa.

Io poi con questo Sig. Astante dell'Ospedale della Consolazione per ordine del Sig. Malpighi mi vado esercitando nelle zootomie de cani e dimani al di più tenteremo la terza volta l'esperimento della tintura delle cantarelle infundendola per la vena jugulare nel cane vivente. Quello poi che fin hora abbiamo osservato si è che il cane fatta la prima schizzata della tintura vomita subito, è perchè la vena jugulare è ligata col filo, caccia per la bocca grandissima copia di saliva e linfa viscosa, e la ragione di ciò à ella è molto ben nota.

Il cane non mangiò niente, insino alla morte, e per haver havuto ardentissima sete, se beve una volta più di dieci libra d'acqua mà subito l'urinò; e detta acqua forse l'ha ritardato la morte col rintuzzare quel sale acre delle cantarelle; il prossimo giorno stette vivido, appresso poi stava ottuso e urlava allo spesso; senza mangiare cosa alcuna se ne morì al quarto dopo grandissimi urla e strida. Aperto il cadavere ritrovammo il collo quasi tutto sfacelato e negro; nella vescica non si trovò nemmeno un puoco di quel muco del quale abonda in stato salubre. Il sangue si osservò negrissimo e dissoluto ò sfibrato e nelle superficie d'esso si osserva con molte piccole gocciette come d'oglio, la bile della cistifellea pure era subnigricante e molto fluida, il ventricolo era esinarito e pieno di gran copia di acqua: questo è quanto abbiamo osservato, soggiunco però che mi aveva scordato d'haver ritrovato nel ventricolo destro del cuore gran copia di sangue negro, e coagulato ed un polipo piccolo attaccato a grumi di sangue continuati al medesimo; nel sinistro ventricolo si osservarono pure due altri polipetti pure attaccati a grumi di sangue.

Scrivo con questo ordinario al Sig. Giov. Ambrosio Argelati libraro di tenere a mio conto la Praxis vulnerum laethalium Ammanni cioè Pauli Ammanni ma vorrei prima di comprarla sapere se ci sono cose di pratica chirurgica, o teorica, o pure chirurgico-legale, veda prego la bontà di V. S. Ill.ma a favorirmi in risposta d'accennarmi il suo parere su detto libro perchè non vorrei che fusse come quello di Bohn.

La prego di riverire in mio nome il Sig. D. Bigatti e Domelli, ed al primo soggiungerli che a suo tempo mi favorisse del fosforo di Bologna calcinato del quale l'ho pregato come sa, e con prima occasione di costì recapitarmelo con amici sicuri.

Al Sig. Dr. Manzi profondissima riverenza. Et qui ratificandole il mio ossequio resto per sempre di V. S. Ill.ma

GIORGIO BAGLIVO

Roma, 27 Maggio 1692

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA  
CORRISPONDENZA VALSALVA - MANOSCRITTI ITALIANI  
n. 4030 - 4031

**Lettere di Giorgio Baglivi ad A. M. Valsalva**

All' Ill. mo Sig. Mio Pr. Col. mo  
Il Sig. Dr. Ant. Maria Valsalva

Bologna

*Ill. mo Sig. Mio Padrone Colendissimo*

Ricevo la fav. mo Sua e godo sommamente che ha piaciuto l'ultimo mio libro mandato à V. S. Ill. ma per mezzo del D. Trionfatti, et come che V. S. Ill. ma è uno di quelli soggetti di buon gusto che io molto stimo, spero che sicome ha dato il mio libro à lei in genio; ha anche darlo in genio agli altri Dottori di Bologna.

Aspetto con estrema impazienza l'opera sua de *Auribus* per essere materia poco trattata e difficile e resto per sempre

*Di V. S. Ill. ma*

*A V. S. Ill. ma Osserv. mo*  
GIORGIO BAGLIVO

Roma, 13 Luglio 1702

*Sul dorso :*

All' Ill. mo Sig. Pr. Col. mo  
Al Sig. D. Ant. M. a Valsalva

Bologna

*Ill. mo Sig. Pr. Col. mo*

Appunto adesso che le rispondo ho ricevuto dalla posta di Bologna il galantissimo dono delle calzette di seta che lei favorisce di recapitarmi. Io subito l'ho consegnato al Sig. Marsini che fece la consaputa spedizione e gliene rende infinite grazie massime per la finezza del dono e della sollecitudine di V. S. Ill. ma in onorarlo.

Il Sig. March. e Monti le ricapiterà con mia statica di Santorio: et io alla giornata mi pascolo del nobil trattato suo de Aure con gran dottrina maneggiato: io la riverisco per esso divotissimo e resto sempre

*Di V. S. Ill. ma*

*A V. S. Ill. ma dev. mo*  
GIORGIO BAGLIVO

Roma, 29 X. bre 1704

*Sul dorso :*

All' Ill. mo Sig. Pr. Col. mo  
Il Sig. Antonio Maria Valsalva

Bologna

DALL'AUTOGRAFOTECA DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE  
FIRENZE

MAGLIAB. VIII 203 - SERIE IV - TOMO V

**Lettere di Giorgio Baglivi ad Antonio Magliabechi.**

LETTERA 1<sup>a</sup>

*Ill.mo Sig. Sig. Pr. Col.mo*

Il puro motivo d'ossequio particolare che professo a V. S. Ill.ma mi spinse di riverirla con questo mio humilissimo foglio, ed insieme a darle parte del mio felice ritorno in Bologna, doppo il viaggio fatto p. le più riguardevoli città della Toscana come Siena, Firenze e Pisa, Lucca affine di conoscere, e riverire gli uomini illustri nelle lettere, tra quali riportandone il primo vanto l'ammirabile talento di V. S. Ill.ma, io al certo mi devo reputare meritamente fortunato e felice p. havere conosciuto un così singolare padrone, e d'essere stato così altamente remunerato e favorito dalla sua innata, e compitissima magnanimità; e finchè avrò vita darò sempre nuovi stimoli al mio animo d'ammirare perpetuamente le sue degne fatiche che giornalmente intraprende in prò di tutti i letterati dell'Europa, da quali si fa di continuo particolar stima del suo gloriosissimo nome; ma più di tutti nella nostra gentil Partenope.

Mi dispiace poi sommamente di non havermi potuto trattenere in Pisa che un solo giorno a causa che essendo in quel mentre gionto in Livorno dopo aver fatto la contumacia in Civita Vecchia un mio zio suo Ser.re; che p. suoi particolari ed urgenti affari passava in Venetia m'è convenuto partir seco con cavallo di cambiatura, ed arrivati in Firenze partir subito subito p. Ferrara, dove lasciatolo, io me ne ritornai l'altro giorno in Bologna, dove ho intentione di trattenermi sino a Marzo venturo dopo finita la lettura e, dimostrazione anatomica in questi studj, e con questa occasione supplico la sua innata bontà ad honorarmi coi suoi stimatissimi cenni per compire in parte a quel molto che le devo. In somma mio stimatissimo Sig. Antonio la prego che si come mi ha favorito di presenza contro ogni mia aspettazione; così in assenza mi conservi nella sua desideratissima gratia, benchè privo d'alcun merito o di servitio esercitato o d'acquistata benevolenza. Il mio Sig. Guglielmini divotamente la riverisce, come mi dice haver fatto con una sua scrittale poco fa. Ho pregato hoggi con una mia il Ill.mo Sig. Andreini p. la ricetta di un suo aureo cerotto e dubitando di incontrar qualche renitenza, supplico divotamente la sua bontà che occorrendo venisse in sua casa le soggiunga qualche cosa su questo particolare, atteso che il principale motivo che mi ha spinto di caminare per i stdj d'Italia si fu d'incontrare qualche buon secreto o medicamento; se non p. altro almeno p. guarire me medesimo poichè i volgari medicamenti dé speziali come accenna il nostro Sig. Leonardo di Capoa, vevoli sono non a guarire il male degli uomini, ma quello delle pietre o d'altre cose insensate, mercè ne meno vagliono per le bestie.

E qui stando sicuro dei suoi stimatissimi favori le ratifico la mia inalterabile osservanza ed umilmente le b. le Mani.

*Di V. S. Ill.ma*

*Umilissimo Devotissimo Obbl.mo Ser.re*

GIORGIO BAGLIVO da Napoli

Bologna, 26 9.mbre 1691

LETTERA 2<sup>a</sup>

*Ill.mo Sig. Sig. Pr. sempre Col.mo*

Ecco la penna agli obbligati tributi della mia inalterabile osservanza e divozione. Appena vedo vicina la solennità delle prossime Feste del S. Natale che il cuore comincia a meditare caratteri per ricordare a V. S. Ill.ma l'umile servitù che le professo, e pregarle dal Cielo ogni vera felicità.

Il Sig. Iddio dunque adempì li miei voti colmandola di tutte quelle maggiori prosperità che sa ella, e devo io desiderarle; e V. S. Ill.ma per effetto della sua singolar gentilezza si compiaccia di aggradire questi miei attestati, riconoscendoli più dettati da un cuore affettuoso che finti da una penna ufficiosa, e per contrasegno onorarmi con i suoi per me stimatissimi comandamenti in tutto quello conosce vevoli le mie debolezze. La stimatissima di V. S. Ill.ma: che mi capitò due settimane addietro in risposta della mia scrittale benchè non hai altro che una superflua testimonianza del suo affetto amorevole verso di me, ed una vera origine della confusione che ricevo dai suoi stimatissimi favori; nulla di meno ho aggiunta questa gratia alle altre molte che tengo registrate a suo credito; et è colmato questo obbligo con gli altri molti che vado conservando al suo gran merito.

La supplico di nuovo, come feci con un'altra mia, di ricordare al mio Sig. Andreini, caso che venisse in sua Casa, la ricetta di quel suo famoso cerotto, promessami nella mia dimora costì. Il favore lo stimo al sommo delle mie consolazioni, tanto di più quanto che mi verrà partecipato per cooperazione di V. S. Ill.ma mio stimatissimo e riverentissimo signore. Insomma o mio pregiatissimo Sig. Antonio non ambisco altro che la sua desideratissima gratia, e che il Sig. Iddio in questi S.S. Giorni le faccia godere una tranquillissima pace, colmata da un numero d'infine consolazioni. Comprai l'altro ieri la Critica in Annales Baronj per un amico di Venetia, ed in quella ho anche visto registrato il suo gloriosissimo nome dal Padre Pagi Francese Autore del libro.

Al mio P. lettore Paoletti faccio devotissima riverenza a cui anche scrivo; ed a V. S. Ill.ma b. umil.te le M.

*Di V. S. Ill.ma*

*Umilissimo Obb. Servitore*  
GIORGIO BAGLIVO

Bologna, 18 Xembre 1691

Sig. Antonio Magliabechi - Firenze

LETTERA 3<sup>a</sup>

*Ill.mo Sig. Sig. Pr. Col.mo*

Havrei riverito, come doveva, prima d'oggi V. S. Ill.ma: se l'infermità grave di febre maligna che mi ha travagliato per tutto il passato Genaro non mi avesse impedito; e per essere quella stata accompagnata da gravissimi accidenti di delirio e raffreddamento di parti esterne, con aggiunta di una

gran debolezza di forze il male mi molestò più di quel ch'io pensava, convenendomi fare una convalescenza di più giorni; ora però mi ritrovo p. la Dio mercè in istato di ottima salute, la quale e tutto me stesso dedico a V. S. Ill.<sup>ma</sup>: come mio singular prè, da cui sono stato sì altamente favorito, che per dirla schietta, e da suo vero Ser.<sup>re</sup> mi arrossisco di non saper come corrisponderle: tuttavia però le conservo sempre inalterabile l'osservanza che le professo, e la prego devotamente de suoi stimatissimi comandamenti.

Nel venturo Marzo sto di partenza per Venetia p. poi pàssare a Padova, e trattenermi in quelli studi sino alla metà di Maggio per osservare la lettura in quell'Orto de semplici; finita la quale, piacendo a Dio, sarò subito di partenza verso Roma p. trattenermici almeno un anno. Io come suo vero Ser.<sup>re</sup> da adesso le porgo le suppliche per qualche suo stimatissimo cenno o p. Padova se avesse corrispondenza con quel Sig. Patin o altri. o p. Venetia o per dovunque passerò p. poter così supplire in parte alle mie particolari obligationi. Mio Sig.<sup>re</sup> sto ansiosissimo di presto rivederla e riverirla umilmente e ciò nel passaggio per Roma, ma l'amore grande ch'ho, e la brama di vederla ed adorare la Santa Casa di Loreto, dubito che non mi privi di questa consolatione di passare p. costì; comunque si sia sempre le sarò umile Ser.<sup>re</sup> e la prego di continuare ad onorarmi co' suoi stimatissimi caratteri p. mia particolar consolatione. Il Mio Sig. Andreini e P. Lettore Paoletti mei riveriti P. mi faccio umilissima riverenza. E p. a fine a V. S. Ill.<sup>ma</sup> b. umilmente le Mani.

*Di V. S. Ill.<sup>ma</sup>*

*Umil. Obbl. Ser. Vero*  
GIORGIO BAGLIVO

Bologna, 22 Febbraio 1692

Chi devotamente riverisce il Sig.<sup>re</sup> Guglielmini e le b. le M.

#### LETTERA 4<sup>a</sup>

*Ill.<sup>mo</sup> Sig. Sig. Pr. Mio sempre Col.<sup>mo</sup>*

Sono ormai tre mesi che sono gionto in Roma da Bologna, e ne diedi subito parte a V. S. Ill.<sup>ma</sup>, come feci pure all' Ill.<sup>mo</sup> Sig. Andreini, ma nè dall' uno, nè dall'altro sono stato onorato della stimatissima risposta con che dubitando non le siano gionte le sopradette lettere, replico ora la presente la quale serve p. rinnovare a V. S. Ill.<sup>ma</sup> quella divota osservanza con la quale me le dedicai nel passato X<sup>mbre</sup> in Firenze, come anche a pregarla dell'onore dè suoi stimatissimi cenni in tutto ciò che conosce vevoli le mie debolezze p. corrispondere all' infinite obligationi che le professo. Mi ritrovo in Roma col Sig. Malpighi, affine di perfezionarmi maggiormente nelle cose anatomiche, ed ancora sto indeterminato circa la mia partenza p. Lecce, oppure alli stdj Ultramontani, ma dubito di fermarmi per qualche annq in Roma secondo i motivi mi dà mio Padre.

Sto ansiosissimo di riverire il suo Sig. Frèllo. Ma non avendoci entrata pertanto sono a supplicare V. S. Ill.<sup>ma</sup> che se gli scriverò per qualche suo interesse, gli accenni che qui tiene un devotissimo Ser.<sup>re</sup> ambizioso di conoscerlo e dedicarmeli con ogni maggior caldezza che posso.

Il Sig. Bulifon in Napoli ha stampato il suo Cronicamerone dell'Istoria del Regno di Napoli che credo gl'avrà già trasmesso, come ha fatto col Sig. Malpighi avendogliene mandato una copia. Il Sig. Domenico di Fosco, medico del Duca di Madaloni mi scrive con questo ordinario da Napoli di riverirla da sua parte e ressegnarle l'antica servitù che le professa.

Del resto p. non infadarla ratifico a V. S. Ill.ma la mia inalterabile osservanza ed umilmente le b le M

*Di V. S. Ill.ma*

*Umilissimo Obbl. Ser.re*  
GIORGIO BAGLIVO

Roma, 23 Agosto 1692

Il libro Thesaurus Cronologiae di Henrico Alstedio non lo posso trovare qui, solo mi ricordo di averlo visto in Firenze da V. S. Ill.ma ed avendo bisogno di sapere di che anni di Christo ed anni del mondo nacquero gli Uomini illustri descritti in questa cedola, avendomelo comandato un illustre letterato Cavaliere di Napoli: p. amore di Dio scusi l'infado.

L E T T E R A 5 a

*Ill.mo Sig. Sig. Pr. sempre Col.mo*

Ecco la penna agli obbligati tributi della mia divotione. Appena vedo vicina la solennità delle prossime Feste del S. Natale, che il cuore comincia a meditare caratteri p. ricordare a V. S. Ill.ma la mia inalterabil osservanza e pregarle ogni vera felicità. Il Sig. Iddio dunque adempi li miei voti colmandola di tutte quelle maggiori prosperità che sa essa, e devo io desiderarle e V. S. Ill.ma p. effetto della sua singolare gentilezza si compiaccia di gradire questi miei attestati riconoscendoli più dettati da un cuore affettuoso che finti da una penna ufficiosa.

Il Sig. Bulifon et il Sig. Domenico di Fosco la riverisco cordialissimamente e la prezano dell'onore di molti suoi comandi. Il Sig. Bulifon però credo che l'abbi scritto questo ordinario come mezzo mi accenna. Con che p. non più infadarlo b. a V. S. Ill.ma divotam.e le M.

*Di V. S. Ill.ma*

*Aff.mo Obbl.mo Ser.re*  
GIORGIO BAGLIVO

Roma, 20 X.mbre 1692

Dalla lettera datata da Roma 16 Dicembre 1696, che è la lettera 7 del Codice Magliab. Classe VIII V. 203.

. . . Ora però che ho finito le stampe delle mie opere pratiche ed anatomiche sono a dargliene parte, e nel medesimo tempo offerirle un esemplare d'opera, nella quale tra l'altre cose ho voluto inserire l'istoria del male e l'apertura del cadavere del Sig. *Malpighi* in memoria della familiarità con lui usata in Roma e in Bologna. Le dò parte ancora di aver ottenuto la cattedra di Notomia in questo studio di Roma e ciò in concorso publico contro 12 competitori ultimamente . . . . .

Dalla lettera datata da *Roma 16 Febraio 1697* che è la lettera 11 del Codice Magliab. Classe VIII n. 203.

. . . Acclusa mando a V. S. Ill.<sup>ma</sup> la mia debole opinione circa il scelteto elefantino del Sig. Tentzelio; sarei stato più diffuso, ma nell'entrante settimana mi si accosta la folla delli tagli dè cadaveri nella Sapienza, che non ho tempo quasi da respirare Mons. Tozzi avendo letto il libretto, e sentita la mia opinione gli è piaciuta, e così per non moltiplicare tante lettere, nel fine ho inserito ancora il suo parere; et anessa anche le mando la medema lettera stampata, pregandola che quando le giungessero dell'altre me ne mandasse una copia con qualche amico che partisse p. Roma . . . . .  
. . . credo che le porterà li tre miei esemplari, ma quando no, spero non mancherà modo a V. S. Ill.<sup>ma</sup> a suo comodo ricuperarli . . . . e di quelli manderò al Bellini, colla mia lettera . . . . uno alli Signori di Lipsia et il 3. al Sig. Giuseppe Zambeccari che credo sia lettore in Pisa e fra breve va p. stampare le sue osservazioni anatomiche del cervelletto . . . . .

Dalla lettera datata da *Roma 3 Ottobre 1696* che è la lettera 19 del Codice Magliabechiano Classe VIII n. 203.

. . . Avendomi la Società Reale d'Inghilterra col regio consenso aggregato p. *collega di quel'a Reale Accademia in luoco del fu Sig. Malpighi*, ne fo subito partecipe V. S. Ill.<sup>ma</sup> . . . . . Se scrive al nostro comune amico Sig. Scrochio la prego con ogni caltezza dargliene avviso e riverirlo in mio nome, come anche la supplico di fare con altri amici in Italia, Germania. Il mio libro benchè inutile si ha ristampato in Lion di Francia dagli Tuisson et adesso si ristampa in Amsterdam et in Inghilterra e traducono in lingua inglese le tre mie dissertazioni . . . . .

Dalla lettera datata da *Roma 8 Gennaio 1699*, che è la lettera 20 del Codice Magliabechiano Classe VIII n. 203.

. . . « Essendo stato ultimamente *aggregato all'Accademia* di Germania et avendomi il Sig. Scrochio mandato il diploma con lettere io gli rendo le gratie in questa acclusa lettera, quale prego di recapitargliela subito » . . . . .

Dalla lettera datata da *Roma 14 Febraio 1699* che è la lettera 21 del Codice Magliab. Classe VIII n. 203.

. . . « Farà gratia scrivere al Sig. Camerario che il mio libro é stato ristampato in Ginevra dal Sig. Marget nella Bibl. Pratica. Dipoi la terza volta in Lione dal Sig. Auisson Et adesso dopo la mia aggregatione alla Società Reale d'Inghilterra, si ristampa in lingua inglese. In quanto al Collegio Pratico che io ho fondato col titolo d'Accademia dei mali, gli scriva che io lo faccio proseguire dà miei scolari, e giovani pratici in questi Ospedali e p. la Città, e spero di ridurre il tutto a buon fine » . . . . .

Dalla lettera datata da *Roma 12 Luglio 1699* che è la lettera 22 del Codice Magliab. Classe VIII n. 203.

. . . « Ricevo la lettera del Sig. Scrochio co' regali d'alcuni libri e coll'avviso d'avermi aggregato all'Academia di Germania Natural Curiosorum, onde gli rispondo coll'anessa quale prego ricapitargliela subito . . . . . mentre gli dò avviso delle 4 ristampe del mio libro in Parigi, et adesso si ristampa in francese anche in Parigi » . . . . .

Dalla lettera datata da *Roma 2 Febbraio 1704* che è la lettera 31 del Codice Magliab. classe VIII n. 203.

. . . « Ho ricevuto la dottissima oratione del Sig. Ramazzini, ne rendo a V. S. le dovute gratie,, . . . . .

Dalla lettera datata *Roma 12 Dicembre 1705*, che è la lettera 35 del Codice Magliab. Classe VIII n. 203.

. . . « Le mie opere tutte sono state ristampate adesso in Germania in lingua tedesca, poco prima in Inghilterra in lingua inglese . . . . . Nè in Roma nè altrove ho potuto trovare li seguenti libri: *Stephani Roderici Castrensis in Pisano* (lycae) cuius medic. Prof libellus titulus Quae ex quibus — Florentae 1624 . . . . . l'altro libro *Tilingens De Recidivis* V. S. Ill ma p. amor di Cristo veda di trovarmeli costì . . . . . Io adesso darò l'ultima mano alli sei libri miei *De morborum Successionibus* ».